

EMERGENZA CAMPANIA

Il presidente del Consiglio fa una visita-lampo a Napoli e mostra la faccia dura del governo: «Le inchieste non hanno intimidito Bertolaso»

«Il decreto non è incostituzionale, faremo la superprocura». Gli amministratori locali soddisfatti. Sempre muta la Prestigiaco

VITA DI ALMIRANTE/2



NICOLA TRANFAGLIA

Via dall'albo i giornalisti ebrei

A metà del 1938 tutto l'apparato culturale e giornalistico del regime partecipa attivamente alla «Difesa della razza» sotto la regia del Ministro della Cultura Popolare Alfieri. In aprile erano state date disposizioni per togliere dalla circolazione articoli e libri degli scrittori ebrei, ebreizzanti o comunque decadenti. Su circa trecentocinquanta periodici e riviste che si pubblicano a Milano, almeno sessanta hanno direttori ebrei. Tra il 7 ottobre e il 10 novembre 1938, tutti i giornalisti ebrei, dopo apposito censimento, sono licenziati e cancellati dall'albo professionale.

Ne vengono «discriminati», e quindi temporaneamente esclusi, soltanto dodici tra i quali Margherita Sarfatti, amante di Mussolini negli anni venti e autrice del volume biografico «Dux» (1924) e Giulio De Benedetti, futuro direttore della «Stampa» nel 1948.

A leggere «Il Tevere» di Interlandi e soprattutto il quindicinale «La Difesa della razza» l'aggressione agli ebrei resta centrale e sopravanza ogni altro tema giornalistico. Nel luglio 1939 Giorgio Almirante, segretario di redazione del quindicinale, propone che si riscriva la storia del giornalismo italiano per «avere un'idea precisa della subdola e il più delle volte dissimulata opera compiuta dai giornali e dai giornalisti ebrei in Italia».

Al giovane giornalista e politico romano non basta la persecuzione in atto. Vuole riscrivere la storia del giornalismo italiano per purificarlo dalla presenza degli ebrei.

Una posizione militante e assai diversa, insomma, dagli opportunisti di quel momento come, ad esempio, lo scrittore Guido Piovene che pure sul «Corriere della Sera» il 15 dicembre 1938 aveva recensito il libello polemico di Telesio Interlandi «Contra Judaeos» giudicandone persuasive le tesi antisemite.



Il presidente del Consiglio Berlusconi con il sottosegretario all'Emergenza rifiuti Bertolaso durante la conferenza stampa nella Prefettura di Napoli Foto di Cesare Abbate/Ansa

Berlusconi: nessuno ci fermerà Si farà la discarica a Chiaiano

di Natalia Lombardo inviata a Napoli

LINEA DURA: di nuovo a Napoli, Silvio Berlusconi non cambia di una virgola il decreto sui rifiuti, anzi, dà per scontato che la discarica a Chiaiano si farà: zona militare difesa dall'esercito, perseguito chiunque si opporra violentemente. A sorpresa anticipa i risul-

tati delle indagini tecniche: «Siamo sicuri che c'è l'idoneità della cava di Chiaiano e che quindi la decisione finale sarà che si possa utilizzare». A Chiaiano ironizzano: «Berlusconi si comporta da Black bloc». Nessun cambiamento neppure sulla «superprocura» unica a Napoli, perché «serve» e i magistrati «non possono vivere in un'empiro e pensar alle leggi come un Moloch assoluto».

Su tutto il resto, però, Silvio IV vuole combattere «l'anarchia» di chi contesta. E per supportare la linea della fermezza ribadita ieri, Berlusconi la presenta come una richiesta che viene dalle istituzioni locali di centrosinistra. Il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino e il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, soprattutto, hanno chiesto un iter parlamentare celere per il decreto sui rifiuti. Ma il premier fa presupporre, sba-

gliando, un via libera dal Pd al decreto blindato e assicura che in Parlamento «ci sarà l'aiuto dell'opposizione». Per non perdere la faccia a questo punto il presidente del Consiglio va avanti sulla linea decisionista, per Napoli, confermata dalla sua presenza fisica. Però ha già allungato i tempi: monnezza addio «nel giro di tre anni». Arrivato alle tre con il ministro dell'Interno Maroni e la ministra dell'Ambiente Prestigiaco, nella sede della Prefettura a piazza Plebiscito ci sono state due riunioni: una, più lunga, con Bassolino, Jervolino, il sottosegretario Bertolaso e il commissario in scadenza Gianni De

Gennaro, i presidenti delle province campane e i sindaci di capoluogo e i prefetti. Poi, alle cinque e mezza, seconda riunione con i vertici delle forze dell'ordine, quindi il capo della polizia, Manganello, e quelli delle Forze armate e dei Vigili del fuoco. In generale il premier «ha ascoltato»: dalla relazione di De Gennaro sullo stato dei lavori alle problematiche delle istituzioni locali, con la presidente della Provincia di Avellino, Alberta De Simone, che chiedeva un decreto «non blindato» in Parlamento, e quello della provincia di Napoli, preoccupato dall'alta densità abitativa. Prima delle riunioni Berlusconi ha parlato da solo con Bassolino, il quale apprezza la collaborazione, ma chiede l'individuazione di nuovi siti per i discariche, perché quelli previsti non bastano. Sollevato dalla «presenza dello Stato», c'è una sintonia fra il governo e il Governatore. Tanto che Berlusconi, nella conferenza stampa in Prefettura (stavolta niente grande scomoda a Palazzo Reale), ha ricalcato il Bassolino pensiero espresso nel blog: «In questi anni sono state prese tante decisioni, ma lo Stato non è saputo metterle in atto». Stefania Prestigiaco di nuovo fa scena muta. E contro quella che il premier chiama «anarchia» (le proteste), pugno di ferro. «Non c'è alternativa a questo piano». Le discariche saranno definite «aree di interesse strategico nazionale». «Useremo l'esercito per garantire giorno e notte la possibilità di accedere ai siti: Chiaiano sarà definita zona militare e la discarica sarà protetta. Coloro i quali si opporranno saranno perseguibili come autori di un reato». Che ne dirà il ministro della Difesa, La Russa? Così Berlusconi anticipa i risultati dei nuovi «carotaggi» avviato da Bertolaso (De Gennaro precisa che le indagini sulla cava le aveva già previste lui): «Evidentemente Berlusconi ha commissariato il commissario... è il premier il vero facinoroso», commenta Pietro Rinaldi, uno dei leader della protesta di Chiaiano, dove continua il presidio ma fra «canti e balli» e dove domenica ci sarà una manifestazione nazionale anche coi No Tav, «festosa e pacifica». Ma a tagliare i ponti al dialogo è stata l'interpretazione sull'inchiesta «a orologeria» sullo staff di Bertolaso, al quale nella riunione è stata data piena solidarietà. Nella diatriba eterna con i magistrati, stavolta Silvio mira a quelli locali. In 70 hanno sollevato dubbi sulla Superprocura? «Non esistono profili di incostituzionalità, è il giudizio fondato di autorevoli costituzionalisti. Un piccolo magistrato non può bloccare una scelta dello Stato».

«Bella ciao» ora ha la sua Festa

Dal 20 al 22 giugno la prima festa nazionale dell'Anpi. In nome dei fratelli Cervi

di Nedo Canetti / Roma

È LA PRIMA Festa nazionale dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani). Si svolgerà nel Parco del Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia) dal 20 al 22 giugno, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. Lo ha annunciato il senatore Armando Cossutta del direttivo nazionale dell'Anpi insieme a Raimondo Ricci, vice presidente vicario. «L'attualità dei valori della Resistenza e della Costituzione -

ha sottolineato Cossutta - che hanno assicurato al Paese pace e democrazia per sessant'anni, sarà il filo conduttore della manifestazione, nel corso della quale saranno organizzati quattro laboratori storico-culturali, ai quali parteciperanno studiosi, intellettuali, scrittori, dirigenti politici». La Festa è stata concepita e organizzata da un gruppo di giovani, iscritti all'Anpi quando l'Associazione, con la modifica dello Statuto, ha aperte le porte anche a chi non ha partecipato direttamente alla Resistenza. La scelta della località nasce dal forte significato simbolico che la terra

dei Cervi ed il Museo li sorto in loro ricordo, hanno rivestito per l'intero movimento resistenziale e per le generazioni successive. È stata, per prima, Maria Cervi, figlia di una del sette fratelli martiri, purtroppo deceduta lo scorso anno, a credere in questo progetto. Con lei hanno inizialmente lavorato questi giovani, che poi hanno portato al traguardo l'idea, scaturita durante i lavori del 14° Congresso dell'Anpi di Chianciano. Sarà vera festa. Non solo convegni, dibattiti e laboratori di studio, sono in programma, infatti, ma anche eventi musicali, ludici, culturali. L'iniziativa, illustrata da Alessandro Frignoli, re-

sponsabile della Festa e dalla direttrice del museo e sindaco di Gattatico, Cantoni, sta riscuotendo, in tutto il Paese, larghe adesioni. Da Ciampi a Veltroni, da Epifani a Finocchiaro, da Ingrao a don Ciotti, da Errani a Marrazzo, a Vendola, a Soru, da Marina Sereni a Diliberto a Rodotà a Zavoli, da Carla Fracci a Scarpati, al Presidente emerito della Corte Costituzionale, Giuliano Vassalli, presente alla conferenza stampa, sono centinaia le personalità della politica, della cultura (forte l'impegno anche organizzativo dell'Arci), dello spettacolo, del mondo sindacale che hanno già fatto pervenire l'adesione. Alcuni saranno presenti alla Festa. «Mi auguro che i giovani - è il messaggio di Margherita Hack - ritrovino l'entusiasmo per i grandi ideali di solidarietà che hanno animati i giovani di 60 anni fa».

L'iniziativa si colloca in un momento particolare della situazione dell'Italia, nel quale rigurgiti fascisti si stanno materializzando in diverse parti del Paese. «I valori di libertà e giustizia - ha insistito Cossutta - che sono alla base della Costituzione antifascista, sono attualissimi in un momento in cui tendono a prevalere il qualunquismo e l'antipolitica, che aprono la strada agli attacchi alla Resistenza, agli atti di intimidazione razzista e fascista, da Verona a Roma, che chiedono una riconciliazione senza verità, equiparando il torto degli sconfitti alle ragioni dei vincitori». «La festa - ha concluso - vuole anche essere un chiaro no al revisionismo culturale e storico».

Italiana, ha la pelle nera, ride con la figlia Insultata e minacciata nel centro di Roma

L'ultima aggressione ieri mattina in pieno centro a Roma. Per la terza volta in quindici giorni si è sentita dire frasi come «Sporca negra, che c... vuoi?», «C'avete rotto, tornatene al vostro Paese». E lei, Annaz, 48 anni, passaporto delle Isole Mauritius ma cittadina italiana, sposata da venticinque anni con un calabrese, due figlie, da sempre impegnata socialmente nella capitale, ieri ha cercato di rispondere. Poi quando uno di quei tre uomini che l'avevano insultata, le si è avvicinato come nel tentativo di darle una testata, ha avuto paura. E sconforto per quelle persone af-

facciate ai balconi che non dicevano nulla. Anzi ridevano. «Non so cosa sta succedendo - ci racconta - Temo per le mie figlie. Saranno sempre straniere perché la pelle è quella che parla. Non importa se sei nato qui, se ti sei sempre comportato bene. Dobbiamo scriverci sulla faccia che siamo cittadini italiani?». Storie di quotidiani soprusi a sfondo razzista. Che colpiscono anche chi come Annaz fa volontariato ad anziani e disabili, la domenica distribuisce i pasti ai senzatetto e non ha mai avuto problemi con la legge. Solo per il colore della pelle, com'è

accaduto a Roma per tre volte in quindici giorni. Ieri l'ultimo episodio. Annaz passeggia per le vie del centro con sua figlia. Ridono e scherzano. Tra le due vola qualche stoffò. È a quel punto che si fanno avanti tre uomini. «Che c... hai detto? Guarda che questa non è casa tua. Vedi di tornartene al tuo paese» gli fa uno. Inutile il tentativo di spiegare. L'uomo le si avvicina come per darle una testata. Dai balconi alcuni residenti ridono. Annaz e sua figlia scappano e ora lei non fa che ripetere: «Che futuro avranno i miei figli? Saranno sempre stranieri».

Massimiliano Di Dio

Italia, nel penitenziario del sollievo

Malelingue ♦ Sta accadendo qualcosa di assai grave, sotto gli occhi di tutti: siamo dei reclusi in una sorta di «penitenziario del sollievo». Ma si: ricordate il delitto di Novi Ligure, qualche anno fa? Città e Paese (ma assai meno di oggi) per un momento mediatico furono indotti xenofobicamente a pensare che gli assassini di una donna e del suo bambino fossero «albanesi» (la virgolettatura è di tipo sociologico...). Quando Erika confessò ci fu un respiro di sollievo generale: non erano stati gli albanesi bensì «semplicemente» la figlia/sorella maggiore ed Omar, fidanzato della medesima. Naturalmente diventati poi eroi mediatici. Capite? Sollievo per una tragedia greca siffatta a Novi Ligure... E così oggi: c'è chi tira respironi di sollievo perché al Pigneto non è stato un raid nazirock, ma «solo» una «reazione da saturazione», da insicurezza, da recessione economica. E c'è chi da destra ingigantendo politicamente il sollievo sottolinea che il tal picchiatore aveva il Che tatuato su un braccio, onde per cui l'aggressione «non è di destra». Non basta che sia un'aggressione, ormai, in una società in disfacimento. L'importante è il sollievo per chi sta marcendo in un penitenziario... Oliviero Beha